

La città che cambia

PERSAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

L'intervista

L'ex presidente della banca tiene a battesimo il trasloco di una pattuglia di impiegati nell'edificio progettato da Piano: "Stavolta siamo saliti senza caschi: che emozione"

Salza: "Il grattacielo? Un simbolo della città È unico al mondo e piacerà ai torinesi"

GABRIELE GUCCIONE

66

L'IDEA

Volevamo lasciare un segno, pensando al sindaco Peyron che immaginava lì il nuovo e moderno centro direzionale

IL SOCIO

Non decido io se sarà la sede legale. Ma avrà tre piani pubblici con mostre, bar, ristorante. E vorrei che Petri...

99

È la "sua creatura". Anche se il diretto interessato minimizza, con l'aria di chi, nella sua vita di imprenditore e banchiere, ha visto imprese anche più ardue di questa: «Il merito non è solo mio — dice — Ma di tutti quelli che sin dall'inizio hanno creduto in questo progetto». La verità è che fa un certo effetto anche a lui, ad Enrico Salza, padre torinese della fusione tra il San Paolo e Banca Intesa, vedere il primo manipolo di dipendenti della banca traslocare, armi e bagagli, nella pancia del grattacielo disegnato da Renzo Piano. Ai pionieri ha portato ieri pomeriggio un saluto, con loro ha voluto alzare i calici per un primo brindisi inaugurale, come l'altra settimana ha fatto con i tecnici una volta ottenuta l'agibilità: «Per la prima volta siamo saliti senza caschi e scarponi. È stato emozionante». Ma le occasioni per festeggiare non finiranno qui.

Ingegnere, le "cassandre" sostenevano che mai nessun dipendente della banca avrebbe messo piede nei nuovi uffici e che Intesa Sanpaolo, ormai con una gamba a Milano, si sarebbe sbarazzata in fretta del grattacielo. È un pericolo che esiste ancora?

«Il trasloco è solo l'inizio della realizzazione definitiva di un sogno durato dieci anni. Lo finiremo nel 2015, dovremmo farcela tra marzo e aprile. Mi piacerebbe, se il tempo sarà bello, che si facesse in tempo per inaugurare in occasione dell'assemblea della banca. Per il resto, sin dall'inizio il Comune ci impose una clausola precisa, con cui si vietava alla banca di vendere prima di cinque anni dalla fine dei lavori. È un obbligo. Non si scappa».

In questi anni, la sua presenza è stata una costante nel cantiere, tutti la identificano come il "padre" del grattacielo, forse più di Piano che l'ha progettato. Ma come le venne in mente di costruire un grattacielo, per giunta a Torino?

LA TORRE
Il grattacielo di Renzo Piano voluto da Enrico Salza, nella foto sotto, all'epoca presidente di banca San Paolo ben prima della fusione con Intesa

«Pensando che da un giorno all'altro non ci sarei più stato. Non c'era ancora Intesa, era il 2003, e volevamo lasciare un segno, non di Enrico Salza, ma del San Paolo. E così, con i proventi delle operazioni immobiliari fatte con il fondo Carlyle, ci siamo portati a casa i soldi necessari per costruire la torre».

Chi furono i primi con cui parlò del progetto?

«Il sottoscritto, Rainer Masera e Alfonso Iozzo andammo a parlarne a Sergio Chiamparino, che allora era sindaco, e al suo vice Paolo Peveraro. Dicendo che, se la città era interessata, da parte nostra c'era il desiderio di costruire questa cosa. Chiamparino mi chiese: hai idea dove? E io gli risposi sì, ricordando che già il sindaco Amedeo Peyron nel 1962 immaginò in quell'area la costruzione di 12 grattacieli per il nuovo centro direzionale della città».

Nel gennaio 2009 le ruspe cominciano a scavare su un terreno coperto dalla neve. Da allora sono passati quasi sei anni. Che cosa significherà il grattacielo per la città?

«Il grattacielo del San Paolo è un'opera che garantisce Torino. Quando abbiamo fatto l'o-

perazione con Intesa, agli inizi del 2007, ho detto a Bazoli: noi abbiamo fatto la nostra parte, adesso tocca a voi vendere degli immobili. Alla fine abbiamo portato a casa più soldi di quelli che abbiamo speso per la costruzione della torre. Con Bazoli abbiamo fatto un patto: Torino dovrà restare la sede legale del gruppo e quindi dovranno tenersi, alternandole con Milano, le riunioni del consiglio. Quei cretini che mettono ancora in contrapposizione Torino e Milano non hanno ancora capito che, alla fine, con l'alta velocità si fa prima andare a Milano che a venire in centro da Trofarello».

Il grattacielo diventerà la sede legale?

«Possibile. Ma adesso non spetta più a me decidere queste cose».

È cambiato qualcosa rispetto al progetto originario?

«L'ultima aggiunta è stata la filiale super

tecnologica al piano terra».

Pensa che, una volta che potranno vederlo all'interno, ai torinesi piacerà?

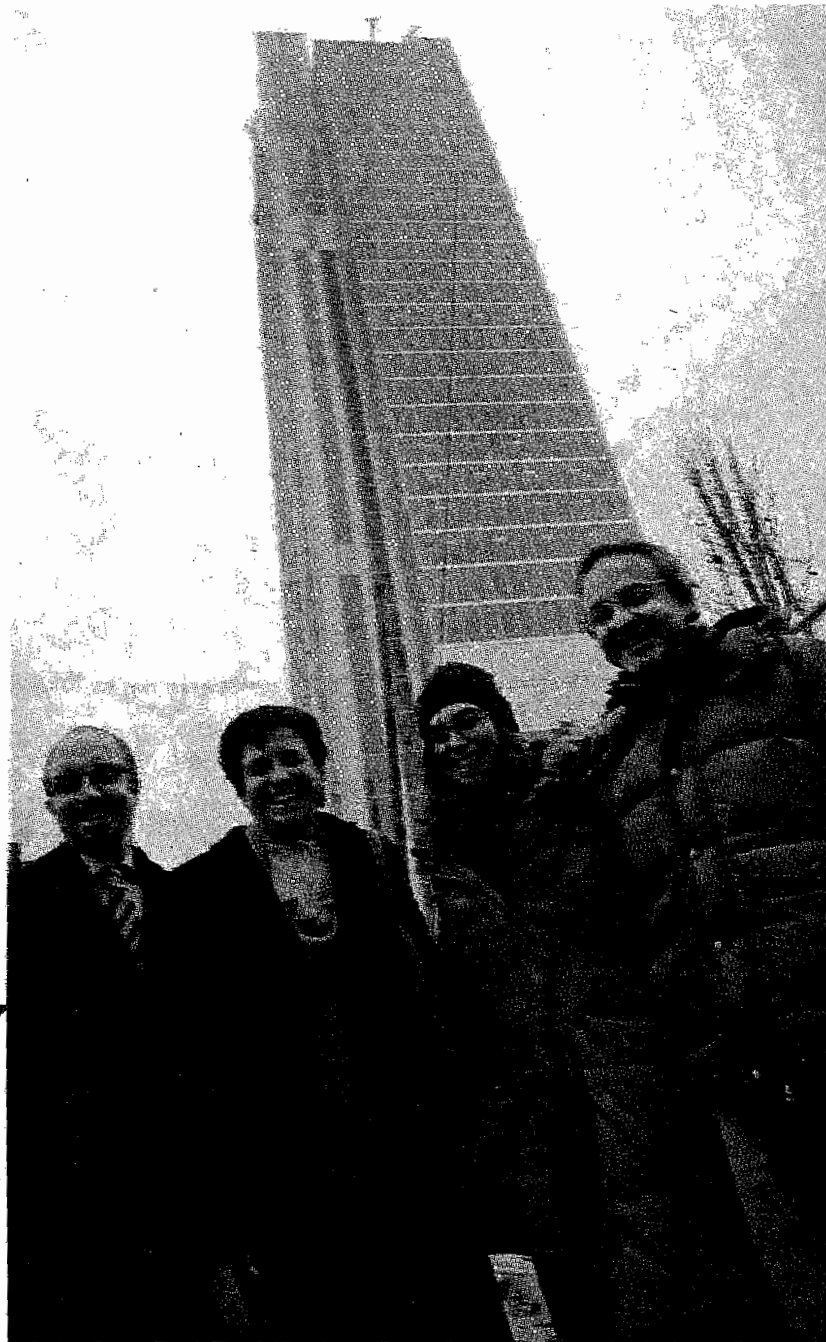
«È un'opera unica al mondo. È una cosa meravigliosa. Renzo Piano mi ha convinto che bisognava fare in modo che una parte dell'edificio fosse amato e conosciuto da tutta la città. E così, gli ultimi tre piani saranno aperti al pubblico. Lì ci saranno il bar, la sala esposizioni, dove a turno mostreremo le ricchezze e il patrimonio artistico delle 29 banche che sono confluite nel gruppo: cominceremo con le monete del banco di Napoli, le coniarono loro. Arriveranno turisti da tutte le parti. E poi, in mezzo alle piante, il ristorante. Non voglio che sia una cosa per ricchi, ma aperta a tutti».

Chi verrà chiamato a guidare la cucina?

«Una cinquantina di grandi cuochi di livello internazionale hanno già dato la loro disponibilità. In realtà ho in testa un'altra idea, più piemontese».

Che idea?

«È ancora presto per parlarne. Ma vorrei riuscire a coinvolgere l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Carlin Petri è un amico e sa fare bene le cose. Da gennaio ci lavoreremo insieme».



LE TAPPE

L'IDEA

Nel 2003 Enrico Salza parla del progetto al sindaco Chiamparino. La banca torinese e quella milanese erano separate

IL PROGETTO

Nel 2007 il progetto arriva in Comune. Le polemiche porteranno ad abbassarne l'altezza a 167 metri

LA PRIMA PIETRA

A inizio gennaio 2009 si comincia a scavare le fondamenta. Nel 2011 comincia la fase di elevazione dell'edificio

FINE LAVORI

In queste settimane si stanno ultimando gli ultimi ritocchi agli interni. Mercoledì scorso è stata rilasciata l'agibilità



© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA CINQUANTINA DI PRIMI ABITANTI DEL GRUPPO CHE DA IERI ABITANO IL DECIMOPIANO

"Siamo i primi, è come Armageddon"

DIEGO LONGHIN

«ESSERE i primi mi ricorda un po' l'allungamento o il film Armageddon». Sabrina Giunta esce assieme ai colleghi dall'ingresso del metrò che dà su corso Inghilterra. A pochi metri dal suo nuovo ufficio, al decimo piano del grattacielo Intesa-Sanpaolo, dove da ieri è iniziato il trasloco che proseguirà fino a marzo. La prima pattuglia era composta da una cinquantina di persone, dirigenti, funzionari, impiegati della divisione immobili della superbanca.

Per loro è stato come il primo giorno di scuola. Una giornata particolare. Prima di prendere possesso delle nuove postazioni super tecnologiche una riunione per conoscere la loro "nuova casa". E poi un brindisi a cui ha partecipato

anche il papà della torre, Enrico Salza. Essere i primi ha anche qualche vantaggio: «Forse avremo i posti migliori», scherza un'altra collega. «Quelli sono assicurati — dice Edoardo Ciranni, sindacalista della Cgil — ci hanno già detto che avremo le postazioni vicine alle finestre». Saranno al decimo piano, una bella vista sulla città. Da gennaio a marzo arriveranno i colleghi a scaglioni: 1.900 persone.

Le polemiche sullo skyline che hanno accompagnato tutto il dibattito prima che si aprisse il cantiere del grattacielo firmato da Renzo Piano? «Io sono pro grattacielo», dice Giunta. «Anche io — aggiunge Spadoni — anche se all'epoca mi chiedevo come sarebbe venuto. Mi sembra bello. Certo. Vedremo fra un po' di mesi se funzionerà. Ora è tutto bello, tutto nuovo». Già. Le magagne, se ci saranno, si scopriranno fra

un po' di mesi. Il tempo che il grattacielo si popoli e che entrino in funzione i servizi, come la mensa, l'asilo nido, la sala fitness. «Chissà quanto ci faranno pagare di tassa rifiuti», ironizza uno dei dipendenti che sta per entrare nell'edificio nuovo di pacca, mentre gli operai sono ancora a lavoro per gli ultimi ritocchi e per gli allestimenti dei piani. Qualcuno è mai salito su un grattacielo? «Salito no — risponde Paola Fassone e Roberto Penna — li abbiamo visti da fuori. Poi un conto è fare il turista, un conto è lavorarci. E poi: «È un po' come lavorare nella city di Londra o a La Defense a Parigi», dicono, scherzando. Il pensiero va ad un'altra torre che sta crescendo a Torino: «Forse è un po' bassa, forse qualche metro in più — dicono — il grattacielo della Regione svetta di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PRIMI INQUILINI DEL COLOSSO BIANCO

Una cinquantina i primi abitanti del grattacielo disegnato da Renzo Piano per Intesa Sanpaolo